



“PARTECIPARE DELLE CONFIDENZE DI GESÙ”

Itinerario di ascolto di
Gv 13-17

Quaresima 2022



Seminario
Arcivescovile di Milano

“Quale via si percorre per entrare nel mistero, nella verità di Dio? Per tutti è offerta la via dell’amicizia. Tutti sono chiamati a intervenire a quella cena che rende partecipi delle confidenze di Gesù. Chi accoglie l’invito a percorrere la via dell’amicizia sperimenta che la fede è un rapporto personale con lui: in questo rapporto, nel dialogo che ascolta tutto quello che il Signore rivela e che formula le domande e confida gli smarrimenti, il comandamento e la verità si rivelano come il dimorare del tralcio nella vite, piuttosto che come l’indicazione di adempimenti e la consegna di una dottrina”

[Arcivescovo Mario Delpini, Unita, libera, lieta – pag. 11]

Domenica 6 marzo

Gv 13,1-4

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.

È l'ora. È l'ora della scelta. È l'ora della Verità. È l'ora, attesa e annunciata. È l'ora del passaggio. È l'ora del compimento. È la sua ora: è l'ora di Gesù.

Quell'ora è il presente della risposta del Figlio alla chiamata del Padre. È il momento in cui Gesù dona la sua vita per noi. È il vertice.

Quell'ora è l'ora dell'amore di Dio per noi, della sua infinita misericordia verso le nostre mancanze e tradimenti. È il momento in cui Gesù sceglie, per la definitiva e perpetua volta, che cosa vuole fare con noi, suoi amici: semplicemente amarci fino alla fine.

Coinvolti da Lui, la sua ora diventa così misteriosamente anche la nostra ora, quella in cui lasciarci amare, perdonare e servire, senza meriti, abbandonati alla sua volontà.

Anima mia, che tanto ti affanni, inseguendo un tuo compimento, per un solo istante, fermati, alza lo sguardo e contempla: il sublime che vai cercando, quell'ora cui aneli con tanto desiderio, non sta forse già tutto accadendo in quell'ora, nella sua ora?

Lunedì 7 marzo

Gv 13, 5-7

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».

Il modo in cui Gesù rende nuove tutte le cose resta sconvolgente. L'azione della lavanda dei piedi era comune nelle tradizioni dell'antico Oriente, voleva dire onorare l'ospite arrivato dopo aver percorso le diverse strade polverose. Il gesto non veniva certamente eseguito dal padrone di casa, bensì dai servi: toccare i piedi sudici e maleodoranti rimarcava la posizione d'inferiorità e sottomissione. Il Maestro però trasforma ogni cosa, anche le azioni più comuni e più meschine agli occhi degli uomini, riempiendole e illuminandole di nuovo significato con la Sua regalità. Pietro non ha ancora bene inteso e per questo è recalcitrante, perché è ritto sulle sue certezze e ignora la novità che Gesù gli sta mostrando: chinarsi, lavare i piedi e asciugarli simboleggia il dono totale di sé. Lo capirà dopo la Pasqua, quando anche lui si troverà a percorrere le strade polverose del mondo per annunciare il Vangelo, donandosi totalmente. Gesù riplasma un comune rito di ospitalità in carità: questa la sconvolgente novità cristiana.

Signore, aiutaci a ri-guardare la vita con i tuoi occhi: insegnaci ad amare.

Martedì 8 marzo

Gv 13, 8-11

Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Ogni anno, nella Settimana Santa, dodici fortunati bambini di quarta elementare vengono scelti dalle catechiste per la lavanda dei piedi. E non può mai mancare l'avviso di rito che conclude il momento della scelta: «Mi raccomando, non arrivate con i piedi sporchi e sudati dopo che avete giocato a calcio! Lavatevi prima a casa e cambiatevi le calze!» Gesù però non ha detto ai Dodici di lavarsi prima i piedi a casa loro, e forse proprio questo ha colto Pietro alla sprovvista. Come Pietro, anche noi siamo abituati a «lavarci i piedi prima», a coprire i nostri «vuoti» e i nostri «di meno» per evitare che nessuno li veda e se ne accorga. In quella situazione probabilmente nessuno si sarebbe voluto far lavare i piedi, perché i piedi non sono belli e puzzano. I piedi rappresentano le parti di noi, della nostra intimità, che non vogliamo far vedere e a cui noi stessi non vogliamo guardare. Il Signore invece viene a visitarci proprio lì: «avere parte con Lui» è permettere al Suo amore di penetrare le nostre solitudini.

Vieni Santo Spirito: lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Mercoledì 9 marzo

Gv 13,12-15

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.»

«Vi ho dato un esempio». Eppure Gesù non si è fermato a questo: Egli ci ha dato se stesso.

In quel gesto del lavare i piedi ai discepoli è svelato il senso dell'Eucaristia, che è veramente il dono della vita di Gesù a noi e per noi.

Egli ci dà l'esempio, perché, come Lui istituì questo Sacramento, anche noi possiamo fedelmente celebrarlo; ci dà l'esempio, perché, come ce ne ha mostrato il senso, anche noi possiamo disporre così la nostra vita. Ma appunto non ci dà solo l'esempio: ci dà se stesso, per essere Lui in noi a lavare i piedi dei fratelli.

Sei Tu allora, Gesù, che in noi ti metti al servizio, sei Tu che in noi continui a donare la tua vita ai fratelli, sei Tu in noi a rendere possibile il nostro abbassarci, umiliarci, rinunciare a noi stessi. Questo è il grande mistero che operi nella nostra vita, ogni volta che ci lasciamo incontrare da Te.

Vieni Gesù, nella nostra vita; vieni nell'Eucaristia e donaci il tuo esempio, affinché noi stessi possiamo essere esempio di Te. Amen.

Giovedì 10 marzo

Gv 13,16-18

In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.

Aver lavato i piedi non basta. Si rischia di confondere la liturgia rivelativa che Gesù compie, con una forma abituale di ospitale gentilezza. È un rischio che non dobbiamo correre: per questo, il Maestro provvede a mostrare per primo il significato. Non si tratta semplicemente di un gesto di umiltà, o di un buon esempio che insegna ai discepoli a volersi bene. Lavando i piedi, Gesù svela pienamente quella grandezza capovolta e paradossale, e tuttavia profondamente vera, che è data nel servizio umile e totale.

Tra i Dodici, è proprio lavando i piedi a Giuda che si compie tutta la Scrittura, si rivela l'amore onnipotente di Dio per l'uomo. La sua misericordia non cessa di esercitarsi nei confronti di chi si rivela incapace di essere fedele al suo amore incondizionato.

Guardiamo a Te, Signore e Maestro, perché il nostro cuore sia convertito. Concedi, andando oltre quella gentilezza fatta per dovere, di poter gustare la beatitudine di chi, amando sul tuo esempio, non sa altro che vivere il servizio.

Venerdì 11 marzo

Gv 13,19-20

Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.

In questi versetti possiamo individuare due temi principali: il dono della fedeltà di Dio e la libera risposta dell'uomo. La fedeltà divina si manifesta in una maniera paradossale, ovvero in occasione del tradimento di Giuda: infatti Dio assume questo frutto drammatico della libertà di Giuda che porterà Cristo in croce per manifestare la sua gloria, ovvero il suo amore fedele e incondizionato. Il riferimento a Es 3,14 («Io-Sono») crea una paradossale analogia tra Cristo e il rovetto che arde senza consumarsi. In questo tradimento, infatti, ciò che non si consuma è la divinità di Cristo e il suo amore ardente mentre la sua umanità viene ferita, sfigurata, mortificata. La libera risposta dell'uomo a tale amore si concretizza nell'accoglienza o nel rifiuto del Crocifisso, del suo Spirito e dei discepoli che egli invia.

Signore, apri il nostro cuore perché riconosciamo la manifestazione della tua gloria e della tua fedeltà lì dove ci mandi, specialmente nel deserto della tribolazione. Amen.

Sabato 12 marzo

Gv 13,21-26

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.

Gesù davanti a Giuda che lo sta per tradire compie un ultimo gesto di amore nei suoi confronti. Gli dà il suo boccone, il suo pane, che in quel momento è la sua carne, cioè la sua debolezza nella passione. È Gesù che si dona. Un gesto esclusivo riservato a Giuda, gesto di vero amore. Gesù non esclude nessuno dal suo amore, neppure i nemici, neppure chi lo sta per consegnare al giudizio e alla morte. È l'ultimo invito che fa a Giuda, perché lo ama e lo fa perché ritorni a Lui. Un gesto che avviene, in un tempo preciso, dopo la lavanda dei piedi come per dire che l'amore non è solo servizio, ma anzitutto dono di sé all'altro in modo totale e libero.

Ti lodiamo Padre buono, che per amore hai creato il mondo e i suoi abitanti, donaci di sentirci e di vivere come tuoi figli amati. Ti adoriamo, Signore Gesù, che hai dato la tua vita per noi, rendici capaci di servire e di amare come Tu ci hai insegnato. Ti invociamo, Spirito Santo, che sei sorgente di amore e di unità, illumina la mente e il cuore di tutti gli uomini e raccogli l'umanità in una grande famiglia.

Domenica 13 marzo

Gv 13,27-30

Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Nell'ora del Nemico, nessuno dei commensali ha piena coscienza di ciò che sta accadendo. All'annuncio turbato da parte di Gesù del tradimento che di lì a poco si sarebbe consumato, i discepoli si erano guardati l'un l'altro, con stupore e sospetto. Il Maestro era stato chiaro: colui cui avesse offerto il boccone, lo avrebbe tradito. Detto questo, aveva intinto il boccone per l'Iscriota e glielo aveva dato: avrebbe potuto essere più chiaro di così? Eppure, nessuno dei presenti riesce a comprendere le sue parole. Nell'ora più buia, come accaduto diverse altre volte in precedenza, i discepoli non riescono ad uscire dalle loro precomprensioni, legate alle proprie sicurezze e aspettative. Gesù è solo, le tenebre che si sono fatte nel cuore di Giuda avvolgono ormai tutta la scena, e anche coloro che lo avevano seguito fin dalla prima ora paiono lontani. Persino il discepolo amato, l'amico più intimo, non è in grado di offrirgli conforto.

Signore Gesù, amico fedele, sfiora i nostri cuori. Forse allora sprecheremo una lacrima, di fronte alla tua solitudine d'amore.

Lunedì 14 marzo

Gv 13,31-35

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Questi versetti possono essere divisi, dal punto di vista tematico, in tre parti: vv 31-32: la glorificazione dell'Ora di Gesù; v. 33: l'annuncio della morte; vv. 34-35: il comandamento dell'amore. Il v 31 si ricollega al contesto del cenacolo e al tradimento di Giuda. È questa l'ora giovannea nella quale si compie la salvezza. Ora, infatti, il Figlio viene glorificato. Il verbo al passivo passato (è stato glorificato) rimanda alla consegna volontaria da parte del Figlio perché il mondo abbia la vita in abbondanza, lo stesso verbo al futuro (lo glorificherà) apre all'orizzonte della resurrezione. Con il v.33 inizia ufficialmente il "discorso d'addio". Ciò che sta per accadere, la morte di croce, viene presentata come partenza che crea una situazione nuova: la separazione del Maestro dai suoi discepoli. Questo tempo deve essere vissuto nel solco del "comandamento nuovo": l'amore reciproco a immagine dell'amore di Gesù.

O Padre, ti affidiamo la nostra vita. Aiutaci a viverla e a donarla sull'esempio del tuo Figlio, perchè Tu sia glorificato in noi. Purifica le nostre relazioni perchè chi ci vede riconosca che siamo tuoi discepoli. Amen

Martedì 15 marzo

Gv 13,36-38

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Giovanni presenta l'annuncio della negazione di Pietro in modo singolare: il dialogo è serrato, ogni frase riprende la finale della precedente in un climax che approda all'ironica rassegnazione di Gesù dinanzi alla debolezza umana. Nel testo, l'intreccio temporale condensa insieme presente e futuro: nello scambio di battute si scorgono le sorti del Maestro e del discepolo che ignora il senso pieno delle parole che gli sono rivolte. In questo, ci sentiamo molto prossimi all'apostolo: la vita spirituale è densa di «intuizioni» che si svelano solo in un futuro più o meno remoto. Così come, nell'esclamazione di Pietro, riconosciamo la reazione di fronte alla frustrazione di chi vorrebbe capire ogni cosa subito - frustrazione che sorge dal considerare il tempo un nemico, che quasi ostacola l'incontro con Dio. Esso, però, non è l'angusto palcoscenico della vita, ma è il modo stesso in cui Dio ci parla. Non incontriamo Dio «nel tempo», ma il tempo è la comunicazione che Dio sviluppa con noi.

Mercoledì 16 marzo

Gv 14,1-4

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

“Ma perché è stato detto: *nella casa del Padre mio ci sono molte dimore*, se non perché essi temevano anche per se stessi? Per questo dovettero sentirsi anche dire: *non sia turbato il vostro cuore*. [...] Ma, quando sentono dire: *nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, ve lo avrei detto, perché vado a prepararvi un posto*, si sollevano dal loro turbamento, rassicurati e fiduciosi che, anche dopo i pericoli delle tentazioni, sarebbero rimasti presso Dio insieme con Cristo. [...] Nessuno di loro sarà allontanato da quella casa, dove ciascuno riceverà una dimora secondo il suo merito. [...] Come le stelle del cielo, i santi ricevono nel Regno diverse dimore di diverso splendore, ma, in virtù dell'unico denaro, nessuno rimane separato dal Regno. Dio sarà tutto in tutti, perché Dio è amore, e grazie a questo amore quello che hanno i singoli è comune a tutti. In tal modo, ciascuno quando ama qualcosa in un altro possiede egli pure nell'altro quello che non ha. Non ci sarà alcuna invidia per la diversità dello splendore, perché regnerà in tutti l'unità dell'amore”. (S. Agostino)

Facci, Signore, uno nell'amore.

Giovedì 17 marzo

Gv 14,5-7

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Qual è la via per arrivare a Dio, cioè alla nostra felicità? Presi dai nostri interiori ed esteriori caos quotidiani potremmo facilmente pensare che in fondo questo dipenda da noi, da quanto siamo “bravi” nella coerenza morale, nell’ascesi, nella sopportazione... Gesù però ribalta la prospettiva. «Io sono la via, la verità, la vita»: non siamo noi il punto, è Lui, nient’altro che Lui! La strada è la sua persona, la sua divina umanità. È Lui solo che sa prenderci così come siamo, che sa travolgerci, correggerci, commuoverci, *amarci*.

Non ci sarà risparmiato l’impegno della nostra libertà. Sarà necessaria più coerenza morale, più ascesi e più sopportazione. Ma se non saremo decentrati, se non saranno fatti solo per Lui, per aderire a Lui, i nostri sforzi diventeranno vuoto moralismo. E di Dio non vedremo neanche l’ombra.

Venerdì 18 marzo

Gv 14,8-11

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.»

Così disse anche Mosè, «Mostrami la tua gloria!» (Es 33,18); questa richiesta in lui rimane però insoddisfatta, poiché il volto di Dio non si può vedere, ma si incarna in Gesù Cristo. La richiesta di Filippo, del resto, è quella di ciascuno di noi, quella di conoscere concretamente l'origine, la fonte di vita. Domanda *timidamente* errata che è occasione per Gesù per mostrarsi nuovamente come decisivo, poiché chi vuole sapere del Padre, basta che guardi a Lui. Non riconoscere ciò è avere un'esperienza fiacca, dispersiva dell'Amore: «da tanto tempo sono con voi» dice la prossimità di Dio, l'immersione totale nella nostra umanità e quotidianità. Così suggerisce Giovanni, «chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4, 15-16).

«Signore, mostraci il Padre e ci basta» diceva Filippo; io chiedo: «mostrami l'Amore», fammi riconoscere la Tua presenza nei volti incontrati, nelle parole ascoltate, nei dolori provati. «Credetemi» dici Tu, Gesù; insegnami a credere in Te, a Te soltanto! Solo così sarò in Te, nell'Amore. Amen.

Sabato 19 marzo

Gv 14,15-17

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Questa promessa va collegata alle altre fatte da Gesù nell'andare al Padre: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). Agli apostoli e alla Chiesa è donata la grazia di riconoscere continuamente, per mezzo dello Spirito Santo, quella presenza del Verbo-Figlio, che durante la sua missione terrena era "fisica" e visibile nell'umanità assunta di Gesù, ma che, dopo la sua Ascensione al Padre, si identifica nel segno carnale di coloro che Lo riconoscono e Lo amano. La presenza dello Spirito Santo, promessa al soggetto credente e alla Chiesa, rende presente Cristo, la Sua persona, in modo duraturo, "fino alla fine del mondo". "Spirito della verità", Egli agisce nell'intimo dei credenti, facendo risplendere nel loro volto la Verità che è Cristo. "Se mi amate"... Dio non può operare nella vita dell'uomo al di fuori della libertà che cede e si abbandona all'attrattiva che la suscita. È l'amore per Cristo, la risposta alla Sua iniziativa sull'uomo, la condizione perché Egli possa portarci, per il dono dello Spirito, dentro la Sua comunione di vita con il Padre.

Vieni, Spirito Santo. Vieni, Spirito della verità. Rendi a noi contemporanea la presenza di Cristo.

Domenica 20 marzo

Gv 14,18-19

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

“Orfani”? Perché hai scelto la parola “orfani”? Girando la frase, ci stai dicendo che se tu non verrai da noi, noi saremo come orfani. Essere orfani non è genericamente un uomo che non ha più i genitori, ma un bambino che non ha più i genitori. Alla fine, noi siamo un po’ come dei bambini: abbiamo bisogno di Te! Per quanto ci ostiniamo a crederci grandi, siamo persone che desiderano Qualcuno che si prenda cura di noi. “Verrò da voi”: ecco che ci mostri un tratto della tua Alleanza: tu sei Colui che verrà. Questo ci consola molto, perché Tu sei sempre Colui che verrà: Colui che è venuto, che viene e che verrà! Anche noi sbanderemo, saremo come il mondo, non ti vedremo a volte. Ma Tu verrai, perché vivi ed anche noi viviamo. Non basta che Tu viva: nella tua Pasqua hai fatto sì che anche noi viviamo!

Quando tutto è in tempesta, intorno a noi e dentro noi, Tu, o Signore, compi la tua promessa: “Verrò da voi!”. Anche quando noi non Ti vorremo, anche quando saremo così duri da pensare che la durezza ci protegge, Tu scaldi il nostro cuore, perché solo sciogliendola la roccia si trasforma in diamante!

Lunedì 21 marzo

Gv 14,20-26

«In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?» Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.»

Gesù indica ai suoi discepoli il fine della vita umana con una semplicità sconvolgente: il Signore non sceglie di descrivere l'eschaton con parole trionfali e gloriose. "Saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi". È la contemplazione del mistero della nostra salvezza: noi salvati per Lui e in Lui, solo per amore. E basta? Giuda Taddeo, forse un po' come noi, non è soddisfatto: cerca di entrare di più nel mistero, ma Gesù non risponde. Anzi, praticamente ribadisce lo stesso concetto, come a dire "cosa vuoi di più di questo, Giuda? Cosa c'è di più dell'amore del Padre?". Ma non solo il Signore, in qualche modo, conforta Giuda nei suoi dubbi e nelle sue domande, ma anche noi. Se giriamo la domanda dell'apostolo, infatti, possiamo farla nostra: "e noi che non abbiamo conosciuto personalmente Gesù?". Ancora, il principio è l'amore: non solo chi lo ha visto di persona, non solo chi è stato con lui, ma chi lo ama. E l'amore non conosce il tempo e lo spazio. È solo amore.

Martedì 22 marzo

Gv 14,27-29

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la da il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Gesù ci lascia la pace, la Sua pace. Di cosa abbiamo timore? Perché ci lasciamo prendere dalle fatiche della vita? Dai giudizi taglienti su di noi e sugli altri? La pace di Gesù ci è stata lasciata e il nostro cuore ne deve beneficiare. Il Signore ci promette anche che tornerà da noi e la sua preoccupazione più grande sembra essere che non si perda la fede. «Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate», così si legge al v. 29, la testimonianza reciproca è qualcosa di fondamentale per non perdersi nelle fatiche della vita e mantenere viva la fede. Non c'è testimonianza più profonda di un prete che, malato gravemente, dal pulpito invita i suoi parrocchiani a pregare, non per la sua guarigione, ma perché non svanisca la sua fede.

Infine, il mistero più grande è racchiuso nel v. 28 «Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre», come si può lasciare andare un amico rallegrandosi per lui?

Signore Gesù fortifica la nostra fede e non permetterci di sentirci soli nelle prove della vita. Donaci sempre persone che testimonino Te e il tuo vangelo. Per Cristo nostro Signore. Amen

Mercoledì 23 marzo

Gv 14,30-31

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui.

Questi versetti rappresentano l'originaria conclusione del grande Discorso di Gesù prima della Sua Passione. In essi infatti esplode la tensione emotiva che si è creata lungo tutto il discorso di addio. Basta, non si può più parlare e stare insieme, ormai sta arrivando... Alle orecchie giudaiche dei discepoli già gonfi di pianto, l'annuncio è terrificante: è Lui, il Principe del mondo, Satana è tra di noi. Fuori è notte, buio e freddo, ma neanche dentro siamo al sicuro: uno di noi ci ha traditi, la sfiducia reciproca dilaga come un veleno tra gli sguardi reciproci, la paura, le autorità che ci cercano, i soldati che sfoderano le spade. Il male è qui. Cosa facciamo?

Il nostro cuore gela di male, ma il Maestro è con noi. Non hai più tempo. Soltanto quello necessario per dire ai tuoi discepoli le tue ultime parole. Tu, proprio qui, proprio ora, pronunci la frase. Mai te l'abbiamo sentita dire né mai più la sentiremo nel Vangelo: "Io amo il Padre". Cosa deve essere stato per i discepoli sentire queste parole, come ultimo segreto che il Signore ha detto ai suoi amici? Loro, come noi, non riescono neanche ad intuirlo... così il Maestro lo mostra: fa quello che il Padre Gli comanda.

A metà cammino della Quaresima, ripeticelo nel cuore, Signore Gesù: "Io amo il Padre, come Lui comanda io agisco". Basta parlare, è ora di agire, è Ora di amare. Alziamoci, cambiamo vita, andiamo anche noi via di qui con Lui.

Giovedì 24 marzo

Gv 15,1-5

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Per portare frutto bisogna restare con il Signore, solo così la nostra vita può sbocciare come un fiore. Perché avvenga la fioritura è necessario mantenere la relazione con Gesù. Essa è per noi più che una semplice amicizia. I tralci sono una parte della vite e non possono sussistere se perdono il legame con chi gli dà il nutrimento. Per vivere noi abbiamo bisogno di stare con il Signore. Il Padre, come l'agricoltore si prende cura della vite, così ci accompagna nel cammino della vita senza farci mancare mai la sua presenza. La nostra vita può fruttificare solo se non ci stacciamo dal Signore. Non importa se si è colpiti dalla tempesta o si sta vivendo un momento di siccità, anche nella peggiore situazione il Padre si prenderà cura di noi. Senza di Lui non possiamo vivere a pieno.

Signore, fonte della vita, donaci il nutrimento necessario affinché possiamo vivere quella vita piena che solo Tu ci doni.

Venerdì 25 marzo

Gv 15, 6-7

Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

Forse si resta come disarmati, si resta come incerti e sospesi, incapaci di assumersi la minima responsabilità di fronte alla vita. Il rischio è quello di cadere nella tentazione dell'autoreferenzialità, diventando così il centro di sé stessi e, ancor peggio, degli altri. La forza del tralcio non è sufficiente a sostenere il peso dell'esistenza, da solo non può che essere destinato al fuoco. La cenere, vuota e priva di senso, è l'unico orizzonte a cui il tralcio che si pensa senza Vite può tendere.

Eppure, Gesù lo dice chiaramente: «se rimanete in me». Non v'è altra possibilità, non altra via, non diverso luogo dove poter scorgere il senso della storia. La vita di Gesù, le sue parole, sono la certezza della nostra storia. Solamente il Signore è capace di ascoltare il grido, anche inespresso, dei cuori: Egli «non ci concede se non quello che è di nostro vantaggio».

Signore Gesù, Vite feconda, rendici capaci di guardarTi come l'unica nostra speranza, l'unico nostro bene, affinché impariamo a volere non altro se non essere servitori fedeli nella tua vigna.

Sabato 26 marzo

Gv 15,8-11

In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Le parole del versetto finale, da sole bastano per accendere la sete dei discepoli a sostare e meditare su quanto detto da Gesù, perché è innegabile che il desiderio di gioia piena arda nel loro cuore. Così come nel cuore di ogni uomo. Non è fuori luogo, dunque, sentirsi partecipi della confidenza di Gesù nata dalla sua esperienza più intima: ha amato i Dodici e ama ogni suo discepolo con l'intensità e la totalità di cui solo Dio Padre è capace. Senza meritargli, ma per grazia. Ama gratuitamente con lo stesso amore con cui è amato. Da qui l'esortazione a rimanere nell'originalità di questa reciproca appartenenza da cui nessuno potrà strappare (Gv 10,28).

Perché avvenga, Gesù lascia un'indicazione chiara: l'obbedienza libera e sincera ai suoi comandamenti, che più avanti riassumerà in uno solo: l'amore vicendevole ad immagine del suo amore.

Signore Gesù, Figlio amato, vinci le nostre resistenze perché il tuo Spirito si dilati in noi e possiamo mettere in pratica il tuo comandamento, per rimanere nel tuo amore e sentire che l'amore, con il quale il Padre Ti ha amato, non ci abbandona ma riveste di grazia ogni nostro giorno. Amen.

Domenica 27 marzo

Gv 15,12-14

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

Il comandamento nuovo che il Signore Gesù ci dona è il comando dell'amore fraterno. Si parla di un amore gli uni verso gli altri, infatti non esiste un amore vero che non sia reciproco.

Esso chiede l'impegno di guardare a Gesù e alla sua Croce, ovvero al dono completo di sé per amore, e di fare lo stesso.

Attraverso la Croce il Signore si dona completamente per noi, e a noi, e lo fa perché siamo suoi amici.

Questa richiesta di amicizia da parte del Signore è un onore, ma anche una responsabilità: Egli attende infatti una nostra risposta che solo attraverso le nostre scelte, anche le più minime, possiamo dare e può compiersi completamente solo se rimaniamo fedeli al suo comando dell'amore.

Chiediamo allora la grazia di poter vivere la nostra vita secondo la carità che ci ha mostrato il Signore Gesù, perché possiamo essere pienamente amici di Dio e fratelli tra noi.

Lunedì 28 marzo

Gv 15,15

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

La nostra amicizia con Gesù si fonda sul suo desiderio di farci conoscere il Padre. Gesù mostra ai suoi discepoli tutto quello che ha udito dal Padre, la sua Parola, se stesso! E ce lo offre come la gioia più grande per la nostra vita. Chiamando amici i suoi discepoli, Gesù stesso si propone come amico senza esigere la nostra risposta come fossimo dei servi, ma accettando la distanza della nostra libertà. Nell'intimità dell'amicizia sceglie di donarsi tutto, mostrandosi nella vulnerabilità della sua passione e crocifissione. E anche sulla croce risuona questa chiamata, che rimane per sempre e non si ferma neanche di fronte all'esperienza del tradimento.

Signore Gesù, Tu conosci che solo davanti ad uno sguardo amico possiamo aprirci con fiducia, scoprire la nostra fragilità e crescere nella nostra verità. Aiutaci a riconoscerTi come Amico che vuole curare le nostre ferite, insegnaci ad accogliere il volto del Padre che con la tua stessa vita vuoi raccontarci e accompagnarci nella missione di far conoscere ad altri la tua presenza amica.

Martedì 29 marzo

Gv 15,16-17

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Gesù ci promette la “gioia piena” e che questo frutto rimane. Rimaniamo allora in Gesù amandoci gli uni gli altri! Mettiamoci nella postura dell’orante perché la noia e il peccato non ci disinnestino dalla vite che ci dà vita; perché possiamo ricevere ciò che ci è necessario per vivere tra noi come fratelli, riconoscendo nell’altro il dono di Dio; perché anche oggi possiamo portare frutto nella carità.

*Donami Signore una buona digestione,
e anche qualcosa da digerire.
Donami la salute del corpo,
con il buonumore necessario per conservarla.
Donami, Signore, un’anima santa,
che sappia godere di quanto è buono e puro,
senza spaventarsi di fronte al peccato
ma trovando invece sempre il modo di rimettere le cose a posto.
Donami un’anima che non conosce la noia,
la mormorazione, i sospiri, le lamentele,
e non permettermi di soffrire eccessivamente
per quella realtà invadente che si chiama io.
Donami, Signore, il senso dell’umorismo.
Concedimi di capire uno scherzo
e di conoscere nella vita un po’ di gioia,
e poterla così comunicare anche agli altri.
(San Thomas More)*

Mercoledì 30 marzo

Gv 15,18-20

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.

Due realtà emergono da questo brano, e meritano di essere sottolineate per un aiuto nel vivere il cammino di quaresima: da un lato il «mondo», dall'altro la continuità profonda tra la vita e l'azione di Cristo e quella dei discepoli.

Che cosa è il «mondo», che odia e perseguita Gesù e allo stesso modo tratta i suoi discepoli? *Chi* è questo «mondo»? Consiste in quegli uomini che «hanno dimenticato tutti gli dèi salvo l'Usura, la Lussuria e il Potere» (T. S. Eliot, *Cori da «La Rocca»*, VII). Consiste in quegli uomini che non riconoscono che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio; che non si riconoscono creature amate, ma individui che hanno bisogno di affermarsi sugli altri. Ciascuno di noi è «dal» mondo, ed è costantemente sul punto di ritenersi «del» mondo.

Occorre continuamente fare memoria dell'elezione, della scelta che il Signore ha fatto di ciascuno di noi e di noi tutti insieme. Perché è in questa scelta – personale e comunitaria – e in questa fedeltà di Cristo che consiste anzitutto la Chiesa; così, nella concretezza, possiamo riconoscerci appartenenti al Suo Corpo, e non in balia delle illusorie potenze di questo mondo.

Ti preghiamo, Signore: concedici la grazia del tuo Spirito, perché possiamo essere in questo mondo segno del tuo volto misericordioso che continuamente ci sceglie.

Giovedì 31 marzo

Gv 15,21-27

Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: "Mi hanno odiato senza ragione". Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Gesù non è solamente colui che invia i discepoli trasformando la loro vita, ma, a sua volta, è l'inviato del Padre a cui fare totalmente riferimento. Sulla croce, Cristo svelerà completamente il volto del Padre, a cui nessuno potrà più rimanere indifferente: amarlo o odiarlo saranno le uniche due opzioni possibili. Non si tratta di una scelta "a scatola chiusa": Cristo, il suo Spirito, i suoi discepoli sono testimoni. Essere testimoni significa essere come Gesù, essere suoi "fin dal principio", affrontare le sue stesse persecuzioni con lo stesso atteggiamento di abbandono al Padre che è capace di svelare la sua totale bontà e affidabilità.

Insegnaci, Signore, ad essere tuoi testimoni, immagine di Te, anche nelle fatiche e nelle persecuzioni di ogni giorno. Donaci, in quei momenti difficili, di essere un riflesso del Padre che non abbandona i suoi figli. Amen.

Venerdì 1 aprile

Gv 16,5-11

Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

Possiamo dividere questa pericope in due parti: dal v.5 al 7 e dall'8 all'11. La prima parte narra della dipartita di Gesù e della conseguente tristezza da parte dei discepoli.

Questa tristezza è data perché i discepoli hanno riposto in Gesù tutto loro stessi; l'appoggio a Lui è totale ed iniziare a comprendere che Gesù dovrà lasciarli genera tristezza. Tristezza che però diviene necessaria affinché Cristo possa mandare il Paràclito e i discepoli possano guadagnarci.

Gesù invia il Paràclito per non lasciare soli i discepoli, per far sì che non si smarriscano, così che esso possa diventare memoria vivente della rivelazione.

Nella seconda parte vediamo come si ribalta la situazione, visto che la giustizia non è dell'uomo ma è di Dio. Infine Cristo da accusato diventa accusatore, quindi: non è Cristo ad essere peccatore ma il mondo, non è Cristo ad essere ingiusto ma il mondo, non è Cristo ad essere condannato ma il mondo che è diventato schiavo del male. Il male, il peccato, è il rifiuto di credere in Cristo.

«Oh dolce Gesù, sii il mio Salvatore, non il mio Giudice»

Sabato 2 aprile

Gv 16,12-15

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Siamo nel contesto dell'ultima cena e il tempo di Gesù volge al termine; sembra avvertire un po' d'ansia su quanto non ha ancora detto ai suoi, ai quali non svela tutto perché, per il momento, non hanno ancora le spalle abbastanza larghe. Quante cose ha da dire a noi Gesù, oggi, ma ce le dice con sapienza pedagogica: il Signore non vuole dare pesi troppo grandi, né svelare verità che superano di gran lunga la nostra capacità. L'evangelista Giovanni sottolinea la nostra incapacità di comprendere il suo insegnamento, perché ci sono delle cose che si capiscono solo attraverso l'esperienza. Di fatto solo attraverso la Croce di Cristo si può capire che cosa sia effettivamente la vita cristiana e il discepolato. Ma subito dopo Gesù annuncia che Dio stesso ci guiderà nella comprensione: queste cose, infatti, le svelerà lo Spirito a suo tempo, attraverso tre azioni: *guidare, parlare, e comunicare*; lo potrà fare perché riferirà quanto udito da Gesù, del quale sarà un fedele interprete. Lo Spirito, che Gesù ci lascia dopo la sua ascensione, testimonia quello che ha visto dal Padre. La stessa cosa siamo chiamati a fare noi oggi: testimoniare quella vita con la nostra.

Vieni Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.

Domenica 3 aprile

Gv 16,16-20

«Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia »

Fra il non vedere e il poter vedere Gesù, fra la tristezza e la gioia, c'è di mezzo "un poco". «Che cos'è questo "un poco"», ci chiediamo anche noi come i discepoli di allora. Nella nostra vita ci sono attraversamenti faticosi; c'è la morte di una persona cara, sofferenze diversificate, incomprensioni, solitudini, aridità, demotivazioni, delusioni. È forte, in tutte queste situazioni, la tentazione di cercare vie di fuga. Per grazia, però, è possibile che si impari ad abitare in modo proficuo queste circostanze, perché diventino quell'"un poco" che predispone a più liete visioni. Giovanni, in effetti, usa due verbi diversi per indicare il "vedere". C'è il "non vedere" della morte e il "vedere" della risurrezione che è ben più profondo e luminoso.

Insegnaci, Signore, ad abitare con fede quelle situazioni ardue che, in ogni caso, non sono infinite ma sono solo un passaggio, sono "un poco". In quelle circostanze donaci la grazia di fare memoria del percorso compiuto, concedici di perseverare nella certezza che oltre il silenzio e il buio Tu ci sei e Ti prendi cura di noi. Ricordaci che, posti come il seme nella profondità della terra, ci stiamo preparando, in Te, a portare frutto. Amen.

Lunedì 4 aprile

Gv 16,21-24

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Finalmente è giunta «l'ora» che a Cana la Donna aveva voluto quasi anticipare: adesso quest'ora si compie grazie a lei e diventa anche «la sua ora». «Da quell'ora il discepolo l'accolse con sé»: quest'ora unisce indissolubilmente Gesù, la Madre e i discepoli. Ma nella Madre il Figlio contempla la Sposa, infatti la chiama «donna», non «mamma». Proprio Maria, l'unica che non ha posto ostacolo all'essere riempita della grazia di Dio, ora diventa mediatrice di questa stessa grazia per tutti gli uomini. Proprio Lei, che senza dolore aveva dato alla luce il Figlio, ora soffre insieme con Lui per generare i figli di Dio. E anche noi soffriamo con loro, perché il loro dolore non sostituisce il nostro, ma lo fa diventare germe di gioia e di risurrezione. «Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure, Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli»: ecco che si compie l'annuncio profetico, perché sotto la croce si celebrano le nozze dell'Agnello con la Figlia di Sion, la nuova Gerusalemme, la nuova Eva.

Padre Santo, nel nome di Gesù Ti preghiamo: riempici della fede e della gioia di Maria!

Martedì 5 aprile

Gv 16,25-28

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre.

Gesù promette di parlarci del Padre apertamente: penso che anche nella nostra vita abbiamo avuto delle epifanie, dei momenti di grazia di chiara consapevolezza dell'amore di Dio per noi. Sono quei momenti che lasciano nel cuore un senso di pace, di tenerezza, una gioia profonda che non è rumorosa ma delicata: tali momenti hanno la potenza di alimentare la fede, di darci la consapevolezza che la nostra origine è in Dio e che la nostra meta altra non può essere che ritornare a Lui. Gesù non parla del Padre in maniera astratta o teorica, a parole, ma piuttosto con un gesto concreto, con il dono di sé sulla croce. Lì, in quel gesto, il velo è squarciato, il santuario celeste è aperto, il volto di Dio è visibile, lo Spirito è dato senza misura.

Grazie Padre per il dono dello Spirito Santo che, mandato da Gesù, confitto sulla croce, mi dona la certezza del tuo amore per me. Grazie perché il tuo modo di rivelarTi non mi costringe a credere, ma attirandomi a Te con dolcezza, suscita il desiderio di cercarTi ancora e di conoscerTi. Solo il tuo amore è credibile: fa' che non abbia mai a mancare nella mia vita. Amen

Mercoledì 6 aprile

Gv 16,29-33

«Gli dicono i suoi discepoli: Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Dopo un iniziale smarrimento, i discepoli sembrano ora credere alle parole di Gesù. Ma la loro fede, in realtà, è ancora molto cieca; talmente cieca che loro stessi non si rendono conto che lo sia, ma lo capiranno solo più avanti. Da qui deriva l'ironia di Gesù al versetto 31. La fiducia in Lui è appena accennata, mossa da una maggiore comprensione della Parola, che Gesù stesso ha deciso – dopo un lungo discorso più velato – di svelarci un po' di più. Questo mi porta a chiedere a Dio di non smettere mai di dialogare con noi: di continuare a svelarci, a poco a poco, la sua Parola, e di far sì che la nostra sete della Parola non si estingua mai, per permetterci di proseguire sempre il nostro cammino fino ad avere pace in Lui.

Parlaci, Signore, e svelaci il senso delle tue parole. Sciogli i nostri cuori da ogni falsa sicurezza e rendi i nostri occhi attenti e i nostri orecchi accorti. Donaci il coraggio di camminare sulle tue vie: solo così vinceremo le tribolazioni e troveremo in te la nostra pace. Amen

Giovedì 7 aprile

Gv 17,1-2

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi Te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.»

Ci troviamo all'inizio di quella che è chiamata *preghiera sacerdotale* di Gesù. Egli leva gli occhi verso il cielo, è oramai Dio che sta guardando. Gesù identifica Dio come Padre, si sente pienamente Figlio e sa di essere pienamente in comunione con Lui. L'ora che viene citata non è solamente un momento importante e atteso, ma è l'ora della svolta escatologica: è quasi giunto il tempo della Salvezza. Gesù sa di essere alla fine della sua vita terrena, e offre a Dio questo momento perché esso riceva senso e contenuto: Cristo chiede al Padre di fare della sua morte non lo spazio della sua assenza, ma della sua presenza che salva tutti gli uomini in ogni tempo della storia.

Ti preghiamo Signore, fa' che anche noi possiamo sperimentare e gustare la grazia di essere figli da Te amati nel tuo Figlio Gesù; concedici, sul finire di questa Quaresima, di poter entrare anche noi nell'ora del Figlio Tuo e essere salvati anche noi dalla sua Passione redentrice.

Venerdì 8 aprile

Gv 17,3-5

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

La vita eterna: la vita vera, piena e compiuta. Tutto il compimento della vita passa da questo: dalla conoscenza di Dio; non una conoscenza intellettuale, ma nel significato che la tradizione biblica ci consegna: conoscenza intima, una comunione pienamente vissuta. Nella vita terrena desideriamo e attendiamo il momento in cui la promessa della vita eterna finalmente si compia, ma questa grande attesa sarebbe folle ed illusoria se già non avessimo sperimentato, anche solo un momento, il gusto immenso della comunione con Dio. Tutta l'esistenza allora può essere giocata su questo: conoscere Dio, ri-conoscerlo in tutto ciò che ci è dato da vivere e in tutte le persone che per grazia si fanno tramite della sua presenza. È un desiderio così totalizzante da diventare testimonianza, da diventare il riverbero dello stesso desiderio di Gesù Cristo.

Donaci Signore la grazia di riconoscerTi ogni giorno e che la vita diventi costante testimonianza della felicità vera che desideri per tutti gli uomini.

Sabato 9 aprile

Gv 17,6-8

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Il Figlio, Gesù, ha ricevuto tutto dalle mani del Padre e quello che il Padre gli ha dato Lui lo ha donato a noi. Così noi siamo entrati nella rivelazione del nome di Dio, abbiamo ascoltato le parole che vengono dal Padre e abbiamo creduto a Colui che il Padre ha mandato a noi.

In questi versetti, però, troviamo una rivelazione sorprendente: tra “tutte le cose” che il Padre ha consegnato al Figlio come dono del suo amore, ci siamo anche noi. Gesù lo dice due volte: “gli uomini che mi hai dato dal mondo”, e “li hai dati a me”. Scopriamo così il mistero profondo della nostra identità: non siamo solo creature perdute da salvare, o discepoli deludenti da sopportare, ma siamo coloro che appartengono al Padre, siamo suoi fin dal principio, e siamo il dono che il Padre ha preparato per Gesù.

Signore Gesù, tienimi nelle tue mani. Il Padre mi ha donato a Te, e sono diventato tuo. Tienimi nelle tue mani, anche se sono un dono misero, anche se sono un discepolo distratto e un amico da poco: ma appartengo al Padre e Lui mi ha affidato a Te. Per questo non mi sento più solo, non mi trovo disperso, non cerco altre dimore e sicurezze. Tienimi nelle tue mani!

Domenica 10 aprile

Gv 17,9-11

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Gesù è glorificato in noi, che siamo cosa sua e del Padre. Se ci pensiamo non è cosa da poco, anzi è un dono che si fonda su un legame (il nostro essere suoi) ma per il quale non è indifferente anche la nostra condizione, ovvero il nostro *essere nel mondo* (che Gesù nella sua preghiera sottolinea con una certa enfasi). Il nostro essere nel mondo non è solo un peso da portare, una condizione da sopportare, ma ciò che glorifica Dio che non è più nel mondo ma che continua ad essere glorificato dal nostro esserlo. Se ha ragione Armando Matteo nel dire che la nostra cultura non percepisce più il mondo come una “valle di lacrime”, forse noi cristiani non dobbiamo neanche ricreare questa valle a tutti i costi! Piuttosto vivendo uniti e sapendoci *custoditi nel suo nome* possiamo riconoscere il senso più vero del nostro essere qui e, perché no, contribuire a rendere questo mondo migliore, a immagine di quello nuovo che aspettiamo.

Donaci Signore la certezza di poterTi glorificare sempre qui ed ora con la nostra vita, nell'attesa di incontrarTi per poter essere sempre pienamente tuoi.

Lunedì 11 aprile

Gv 17,12-17

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità.

Gesù ancora una volta mostra come il discepolo debba restare nel mondo, nella vita, nelle situazioni facili e difficili senza sottrarsi ad esse. Così come Gesù non ha rinunciato alla croce ma ci è salito in piena comunione con il Padre, così anche noi dobbiamo camminare in mezzo alle gioie e i dolori di ogni giorno come consacrati nella verità. Chi è la Verità se non Gesù? Parafrasando potremmo dire santificati e consacrati in Lui. Questo non può che richiamare l'invito che Gesù ha fatto ai suoi: "Rimanete in me e io non voi" (Gv 15,4) oppure "Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9) "perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Da un'esortazione ai discepoli a una preghiera al Padre. Questa sembra essere una delle sue principali preoccupazioni perché sa che la carne dell'uomo è debole e tende a smarrirsi ritenendosi indipendente da Dio. Per questo non solo esorta i suoi ma prega il Padre. Gesù ci ricorda anche oggi che per poter essere suoi discepoli nel mondo dobbiamo vivere uniti a lui, radicati nel suo amore. Che l'Eucarestia quotidiana possa essere sempre per noi il momento in cui torniamo a Lui e in cui veniamo ogni giorno riportati da Gesù stesso nella sua vita e nel suo amore, per essere continuamente custoditi nella nostra vocazione.

Conservaci Signore nel tuo amore, custodiscici nelle tentazioni di ogni giorno perché possiamo esserTi fedeli e vivere la gioia di essere figli. Amen.

Martedì 12 aprile

Gv 17,18-21

Come tu hai mandato me nel mondo, anche io mando loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Siamo chiamati ad essere nel mondo come consacrati, come uomini santificati in Dio. Siamo destinati ad appartenere pienamente a Dio e ad essere completamente in Lui. Il più grande desiderio di Gesù è che anche noi, povere creature mortali, possiamo essere introdotti nella comunione trinitaria, nel cuore di Dio.

È desiderio di Gesù che diventa preghiera verso Colui che tutto può, il Padre. Gesù prega per noi perché possiamo davvero unirci a Lui e al Padre senza riserve, senza paure ma fiduciosi che è nel cuore di Dio che possiamo trovare il nostro vero nome. È essere nell'Amore per portare l'Amore e allo stesso tempo introdurre nell'Amore il mondo con la nostra missione, con la nostra preghiera, con la nostra presenza, testimonianza viva di quella comunione celeste a cui siamo chiamati sulla terra. Allora, se questo è il vero desiderio di Gesù facciamolo anche nostro, non solo per noi ma per ogni uomo, facciamolo diventare preghiera incessante come ha fatto S. Teresa di Gesù Bambino.

Padre Santo, conserva, a causa del tuo nome, quelli che mi hai dato.

*Non Ti prego solamente per essi,
bensì anche per quelli che crederanno in Te
attraverso quanto udranno da loro.*

*Padre mio, desidero che dove sarò io, quelli che Tu mi hai dato
siano con me, in Te.*

Mercoledì 13 aprile

Gv 17,22-23

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Cosa potrebbe essere questa "Gloria" di cui Gesù parla e che chiede per i "suoi", se non l'Amore che ha per il Padre e che Lui ha per Gesù? E quest'Amore arriva sino in fondo, sino alla fine e senza alcun tipo di condizione o misura! Gesù insiste molto su questo punto: l'Amore! Quante volte invece manca questo ingrediente estremamente umano nella nostra giornata? Spesse volte si prova anche vergogna nel parlarne, perché pare possa essere una "robeta da matricole"; inconsciamente lo riteniamo legato agli inizi e poi ...

Però, alle volte, capita che qualcosa, oppure qualcuno, ci tocchi su questo tema così personale e lì il cuore si apre. Il tuo cuore si autorizza addirittura a dire: "Ti amo, Signore!". Ma questo dono il Signore non lo chiede per noi perché poi noi possiamo contraccambiarlo, ma piuttosto perché poi possiamo amarci tra noi. Questo diventa il grande mistero che trasforma la vita di un innamorato di Dio, il fatto che non può fare a meno di riflettere quest'Amore per i fratelli. L'amore contagia solo per attrazione, e il nostro amore per Dio sarà tanto più vero quanto sarà per i fratelli!

«Signore Ti chiediamo di far breccia con la tua dolce presenza nei nostri cuori talvolta irrigiditi e malconci, così da poterli porre molto vicino all'umanità dei fratelli. Infatti tanto più ci autorizzeremo ad amare come Te, tanto più l'Amore ci svelerà come veri uomini». Amen.

Giovedì 14 aprile

Gv 17,24-26

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.

Dopo quaranta giorni, ci può essere solo una meta per conoscere appieno l'Amore di Dio: la Croce di Cristo. La quaresima è come un cammino in Sua compagnia: si attraversa Gerusalemme, si sale sul Calvario e ora Gesù ci invita anche a salire sulla Croce per sentire la Gloria che il Padre gli ha dato. Me lo immagino lì, che chiede a noi discepoli di essere dove è Lui. Una volta innalzati le ferite si fanno sentire con dolori lancinanti, inumani, ma la vista che si para davanti ai nostri occhi è bellissima: il mondo è davanti a noi e vive all'oscuro di ciò che sta realmente avvenendo. Un uomo solo si sacrifica per Amore di tutti i popoli, attira tutti a sé, prende il peccato e lo sconfigge, passa per la morte per far conoscere la vera vita, risorgendo. Lì sulla Croce viviamo la stessa fiducia che Gesù ha per Dio Padre, viviamo l'Amore che li lega, ora ne siamo un po' più a conoscenza. Ora siamo testimoni dell'Amore di Dio, sta a noi permettere che continui a plasmarci per fare entrare in noi Gesù.

*Fa' che chi mi guarda non veda che Te
fa' che chi mi ascolta non senta che Te
e chi pensa a me, fa' che nel cuore
pensi a Te e trovi quell'amore
che hai dato a me.*

Testi preparati dai seminaristi della
comunità del Quadriennio

